

Riprende la lotta per la "giusta causa...". Sciopero a Siena, manifestazioni in Emilia.

In 7ª pagina i nostri servizi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il discorso del Presidente

Eisenhower ha dovuto, proprio il giorno anniversario della Rivoluzione di Ottobre, prendere la parola, per incoraggiare, a quel che hanno scritto i suoi amici, i cittadini americani e gli alleati. La sera nelle case già riscaldate dal termosifone, gli americani, che non sono tutti banchieri o industriali, ma operai e impiegati, farmers e commessi viaggiatori, artisti e professori si sono mossi, con la famiglia, davanti alla televisione ad aspettare la risposta che era stata loro promessa. Nei giorni scorsi anche i più alieni dalla politica, anche coloro i quali, stando a una recente inchiesta Gallup, avevano dichiarato in buon numero di non sapere quale fosse la capitale dell'Unione Sovietica, erano stati scossi, turbati da notizie che parevano loro assolutamente imprevedibili.

La superiorità della tecnica americana non era più un dato assoluto, come era stato detto cento o mille volte, come era stato più, come per il passato, un'isola inaccessibile ai mari delle guerre che sconvolgevano i vecchi continenti. Ogni cittadino americano poteva ormai pensare di abitare in una città che avrebbe potuto essere la Coventry, la Varsavia, magari la Hiroshima di domani. E i cittadini americani che avevano sempre pagato le tasse e lavorato, pensando che la politica di Eisenhower avrebbe potuto anche comportare inconvenienti o spese, ma mai portare la guerra dentro le porte di casa, aspettavano la parola del loro presidente. E, a dire il vero, non erano soli ad aspettarla, perché il mondo intero sente di essere a una grande svolta e vorrebbe sapere quale annuncio dia all'umanità la nuovissima cometa, che gli uomini stessi hanno creato e gettato nel cielo.

Ma le parole del presidente non possono certo aver ispirato coraggio ai cittadini degli Stati Uniti, né dato una speranza di pace sicura a chi è in diritto di attenderla. Le parole dette alla televisione americana e trasmesse e pubblicate in ogni parte del mondo sono apparse e venute in mente, pericolose, a tutti i cittadini americani che levano sapere se il loro Continente e le loro case sarebbero stati ancora, come furono sempre in questo secolo, inaccessibili alla guerra. Ora il presidente Eisenhower ha detto che è un sommergibile può portare vicino a qualunque costa un missile atomico, emergere, lanciarsi e scomparire nel giro di pochi minuti. Essi si chiedevano se fosse possibile una difesa contro i missili intercontinentali, e invece si sentivano annunciate che gli Stati Uniti possono distruggere delle città intere, ma non difendere le loro sole vecchie, perché Hiroshima e Nagasaki sono già state distrutte, elenco inutile quello dei mezzi di offesa, perché di basi aggressive americane è coperta buona parte del mondo e nuovi mezzi di offesa non possono rappresentare per l'America, in nessun modo, il surrogato di quella sicurezza assoluta che fu la base della sua forza.

Possediamo ben trentotto tipi di missili, ha detto Eisenhower, come se quel numero potesse garantire la ferita di cui soffre l'orgoglio americano. Trentotto tipi di missili diversi, cosa voglia dire concretamente, sfugge al prof. Mi è venuto fatto di pensare a tutti i cannoni che ho visto, qualche settimana fa, nel museo d'artiglieria di Torino: ce n'è più d'uno fuso prima ancora della scoperta dell'America. Quanti tipi di cannoni ha dunque l'Italia; ma non ha quello che può tener lontana la guerra. E anche i cittadini americani non volevano sapere se il decimo degli scariatissimi missili fosse quello che è affondato in mare e l'altro giorno è sfuggito alla guida di chi lo ha lanciato. Forse neppure gli americani hanno una varietà minore; se essi non allineano, come in un manuale di mitologia, tanti nomi strani e si accontentano invece di quello più modesto che hanno in cielo e ce la fa restare. Certamente interessava di più ai cittadini degli Stati Uniti sapere se uno solo dei loro trentotto tipi avrebbe potuto impedire che nella guerra domani il missile degli altri, quello senza nome e senza tanti confratelli diversi, potesse giungere sulla loro città.

Le parole del presidente

LE PROMESSE DI TOGNI E ZOLI CROLLANO COME I FRAGILI RIPARI DEL DELTA

Il mare e il Po rompono gli argini e allagano 6000 ettari a Porto Tolle

Ore drammatiche per la popolazione - Settemila persone in fuga - Investite Scardovari, Ca' Dolfin, l'intera isola di Polesine Camerini e minacciato lo stesso abitato di Tolle - Allarme per l'imminente arrivo dell'onda di piena del fiume

(Dal nostro corrispondente)

ROVIGO, 11. - Altri semila ettari di terra allagati: 7 mila alluvionati in fuga sotto l'incalzare del mare che avanza dalle breccie aperte sulla sabbia marina di Scardovari e sulle mura di Ca' Dolfin da pesca, scoppiate come una vescica gonfia nelle sottostanti campagne: questa è la situazione nel Delta da cinque mesi di distanza dall'alluvione di Ariano.

Già grave ieri, l'alluvione ha assunto nella notte aspetti drammatici. Due altre falde si sono aggiunte alle quattro precedenti nell'isola di Polesine Camerini, rendendo vano ogni tentativo di limitare l'allagamento dei 2800 ettari del grande comprensorio.

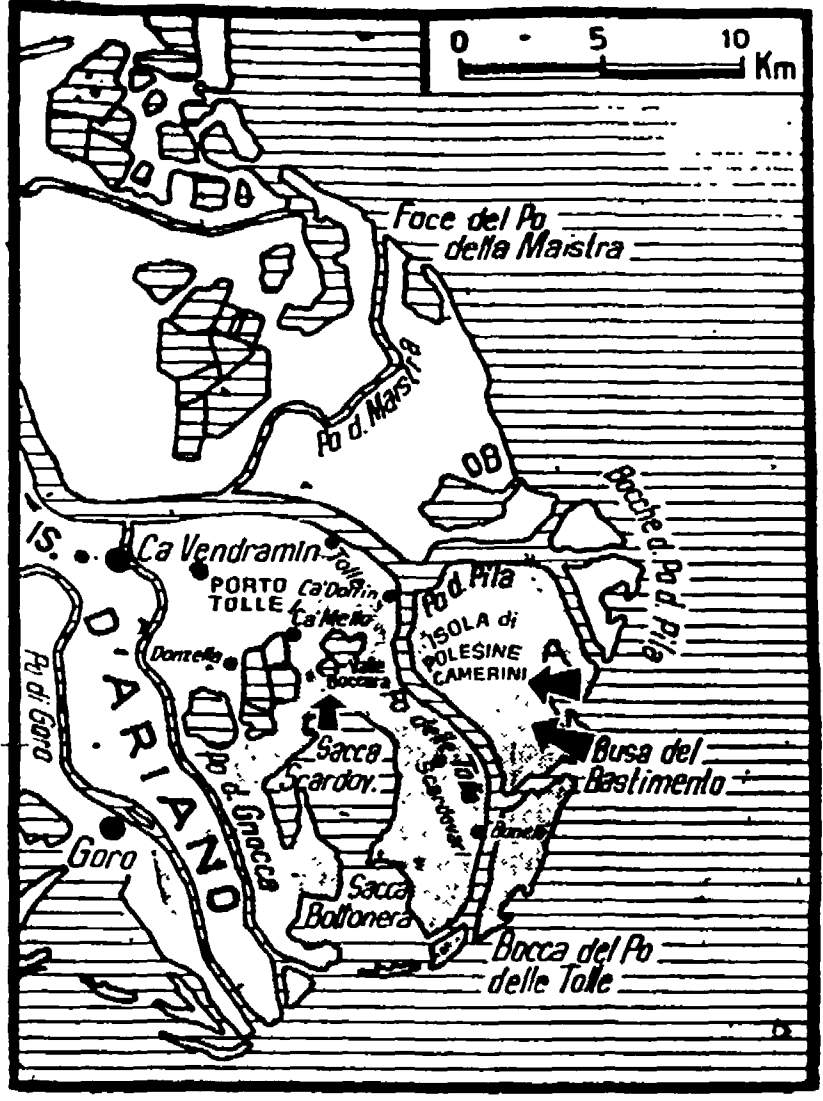
Polesine aveva finito di sofferire. Sono bastati due giorni di bufera e gli slogan di Togni e di Zoli sono andati a farsi friggere dinanzi alla opinione pubblica italiana. Si assiste adesso ai contorcimenti propagandistici più scoperti. Il ministro dei Lavori pubblici fa dichiarazioni all'Ansa manipolando cifre, citando ed esaltando il valente intervento e la mobilitazione delle forze dello Stato al servizio della popolazione. Sappiamo già come andrà a finire: con la enumerazione di tutti i pali, le malconate, quella dei metri cubi di terra e delle giornate lavorative che il governo « benemerito » impiegherà per l'ennesima « rico-

struzione definitiva del Polesine ». Il Po e il suo Delta sono rimasti pressoché intieri dopo il 1851. Al di fuori di ogni equivoco propagandistico, questi sono i fatti che spiegano l'ennesimo disastro e le responsabilità governative.

La rotta sulla Valle Bocca di Tolle (dopo l'allagamento del diuemeti etari dell'isola di Polesine Camerini, provocata dalla rotta sul Po di Porto Tolle, si è verificata l'ora 23 di ieri notte. Diluviava da 48 ore su tutto il Polesine. Un cielo coperto e un mare livido pauroso gonfiavano i rami del Po e la sacca marina. L'esile argine della sacca di Scardovari si sbracciò. Il mare si riversò sulle campagne e si incanalò nelle valli da pesca. Una spinta di onde travolse l'argine della Valle Bonello, seguì la Valle Reniero, poi una spallata di cavallone infranse, sempre verso il mare, l'argine della Valle Papadopoli e della Valle Bocca. Le valli divennero un enorme catino ululante di cavalloni marini sopra le campagne e i paesi.

Alle 24 si aprì uno squarcio di quindici metri nell'argine della Valle Bocca rivolto verso le campagne e i paesi. Squadre di operai, con il sindaco compagno Campion in testa, tentano di arginare l'avanzata dell'acqua. Ci sono trenta « bulldozer » e trenta ruspe in giro per Porto Tolle. Lavorano al rialzo del ramo del Po. Non si riesce a mobilitare uno solo di questi automezzi potenti per GIUSEPPE MARZOLLA.

(Continua in 2. pag. 8. col.)



La D.C. renda conto dei miliardi spesi!

Le cronache riferiscono che il presidente del Consiglio Zoli ha chiamato a sé suoi stretti collaboratori o ha impartito disposizioni perché gli sia immediatamente sottoposto un piano di misure atte a fronteggiare la situazione che si sta creando sempre più allarmante nel Polesine. Nello stesso momento, il ministro dei Lavori Pubblici ha provveduto alle « prime spese » d'emergenza, mentre il sottosegretario Salliziani ha fatto sapere di trovarsi in navigazione sulle zone allagate per tenerne personalmente conto dei danni. Tutto ciò è accaduto ieri, 11 novembre.

Il Popolo del 19 giugno, dopo alcuni giorni di stentato silenzio, dava notizia di una riunione avvenuta al Finanze sotto la presidenza di Zoli a allo scopo di esaminare le più urgenti misure da adottare a favore delle zone alluvionate del Piemonte e del Polesine. Nei giorni successivi, lo stesso giornale co-

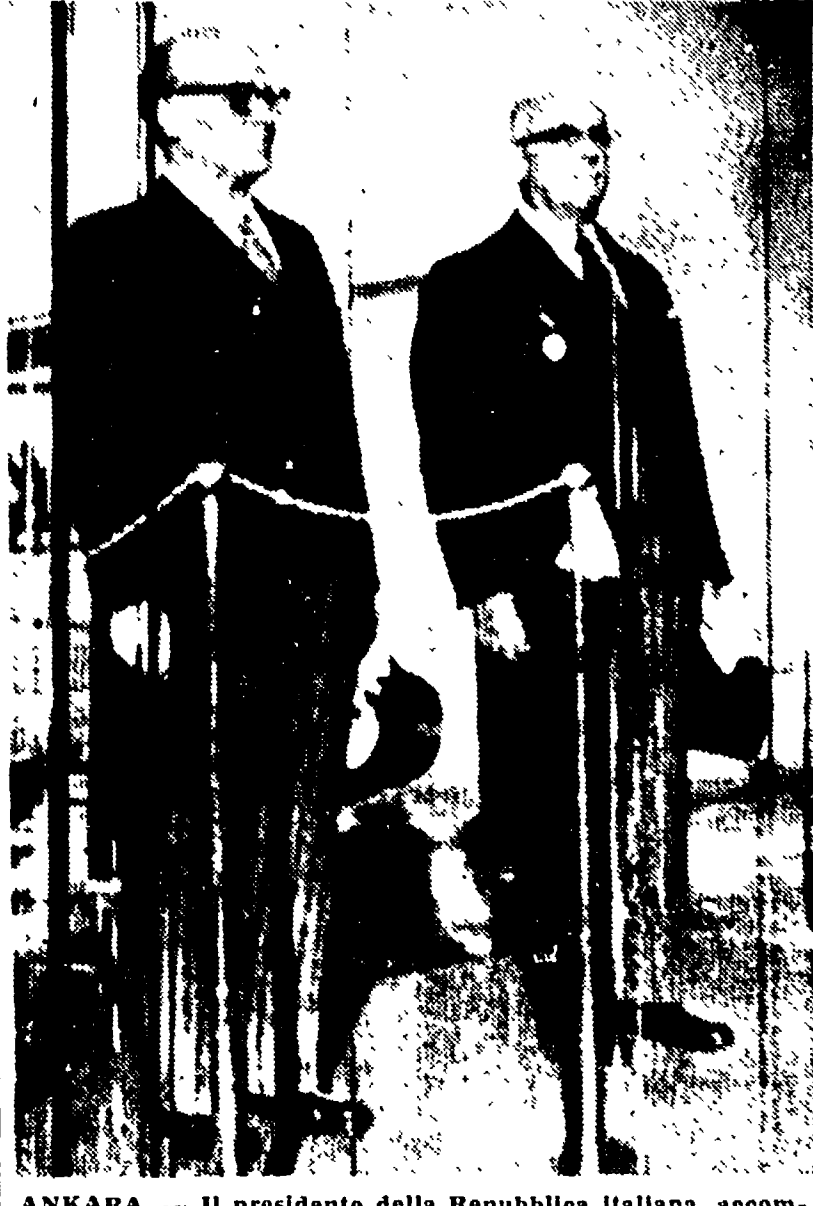
stretto a interessarsi più da vicino di quella che esso stesso definì « la nuova tragedia nel Polesine ». Di edizione in edizione si poté leggere della « drammatica lotta nel Polesine allagato » e di provvedimenti di Togni, Colombo, Gui, Salliziani a favore di questa e quella categoria danneggiata. Finché, il 23 giugno, nell'annunciare la riconferma di Zoli a presidente del Consiglio dopo le farsesche dimissioni di alcuni giorni prima, il Popolo così scrisse nel suo editoriale: « La generosa azione iniziata immediatamente dal governo Zoli nelle zone colpite dalla alluvione, non soltanto per assicurare gli aiuti di emergenza, ma per avviare opere permanenti che salvaguardino queste zone da nuove sciagure, oggi giunge a più richiesta la sistemazione organica di provvedimenti sul piano parlamentare e governativo ». Zoli, doveva dunque rimanere al suo posto, anche per permettere l'avvio alla definitiva sistemazione

delle opere, degli argini, delle dighe nel Polesine. E Zoli fu, il Consiglio dei ministri del 24 giugno stanziò 30 miliardi a per provvedere alla ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate. Di cenno che i miliardi erano pochi, ma ci fu risposto che altri miliardi erano stati nel frattempo stanziati a 22 miliardi e che altri miliardi ancora avrebbero stati elargiti. Il 25 giugno, al Senato, il ministro Togni riversò sull'assemblea una ridda di pini e di pinini per l'impegno singolo di 2-3 e anche 400 milioni alla volta, ricordando come dal lontano 1951, epoca della prima grande alluvione - fossero stati stanziati nei complessivi, un altro centinaio di miliardi.

Oggi, a 1 mese e mezzo, i nomi del Polesine, del Delta, di Porto Tolle, della Bassa e della provincia di Rovigo, del Ferrarese tornano sulle cronache dei giornali italiani a ripetersi con gli stessi accenti drammatici gli episodi del novembre '51, del dicembre '52, dell'ottobre '53, fino all'estate scorsa: episodi

ancora vivi nella memoria di tutti gli italiani che accolsero nelle loro case i figli degli alluvionati, che donarono alla Croce Rossa, il cappotto vecchio e le vecchie scarpe per confortare il senza tetto, che si privarono delle cento o delle mille lire perché più rapidi e generosi fossero gli aiuti del governo. Ma tutto è stato inculcato al governo e al Parlamento, la pioggia e la luna possono ancor oggi più delle dighe e degli argini costruiti e ricostruiti di anno in anno dal ministero dei Lavori Pubblici. A questo punto noi chiediamo al governo e al Parlamento, come sono stati eletti e come sono stati eletti i miliardi stanziati negli ultimi sei anni; chiediamo che parlamentari e tecnici indagino su ciò che è stato fatto e come è stato fatto, e che non la Divina Provvidenza o Giove Pluvio siano i soli arbitri della vita e dei beni dei lavoratori che vivono lungo il Po. Chiediamo di sapere, se questi miliardi, come pure, non sono stati spesi nel Polesine e per il Polesine, chi se li è mangiati! p. b.

L'ON. GRONCHI AD ANKARA



ANKARA. - Il presidente della Repubblica Italiana, accompagnato da donna Carla Gronchi, e dal ministro degli Esteri Pella è giunto ieri da Roma a bordo di un aereo speciale nella Capitale turca. Nella telefoto: L'on. Gronchi con il presidente turco Celal Bayar

Nell'Unione Sovietica si studia la possibilità di usare l'energia solare per alimentare le batterie degli Sputnik

Per la prima volta a disposizione degli scienziati dati sulle condizioni della vita nello spazio siderale - Il problema delle fonti di energia degli strumenti di bordo - Lo "Sputnik 1", ha compiuto 24 milioni di chilometri, lo "Sputnik 2", già 5 milioni e mezzo

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 11. - Gli scienziati sovietici pubblicheranno certamente in avvenire i risultati delle ricerche effettuate per mezzo dei due primi satelliti della terra. Fin d'ora, però, malgrado il loro comprensibile riserbo, è possibile almeno un primo bilancio giornalistico delle due sensazioni impressionanti che si sono realizzate negli Stati Uniti. Sia la prima che la seconda sono state coronate da un totale successo: i lanci sono riusciti in modo perfetto, assicurando ai due Sputnik una esistenza molto lunga. La massa dei dati scientifici raccolti sarebbe già considerevole e consentirebbe sin d'ora di avere una idea molto più chiara dello spazio cosmico, dei suoi fenomeni e di certe sue leggi. Per la prima volta infine gli studiosi dispongono di una serie di importanti rilievi sul comportamento degli organismi viventi proiettati fuori dal nostro globo.

La sensazione della creazione delle due lune è rappresentato dallo stesso lancio. Mandare a quell'altezza corpi del peso prescelto dai sovietici è una realizzazione che nessuno prima d'ora fu fuori dell'URSS ritenuta possibile. Alcuni scienziati americani, quando è apparso il primo Sputnik, avvicinarono gli accademici sovietici, Blagonravov e Sedov, che si trovavano allora rispettivamente negli Stati Uniti e in Spagna, per chiedere se non ci fosse un errore nella comunicazione della Tass, se il peso reale del piccolo Sputnik non fosse di 8, invece di 80 chili, come era stato annunciato. Fu risposto che non vi era nessun sbaglio: il satellite pesava esattamente più di 80 chilogrammi. Se già quell'impresa era ritenuta irrealizzabile da persone indubbiamente competenti, si può facilmente capire quali sono state le deduzioni che si sono fatte davanti all'apparizione del secondo satellite. Quanto a questo pesi complessivamente nessuno lo sa, poiché vengono tacite tutte le misure dell'ultima parte del razzo: in una materia tanto delicata la riservatezza è più che comprensibile. Resta accertato che le sole attrezzature

scientifiche del secondo satellite oltrepassano la mezzogiornata. Straordinaria è stata dunque la potenza dei razzi che hanno saputo portare simili carichi ai limiti della zona di attrazione terrestre. I successi sovietici nel campo dei missili sono già stati più volte commentati. Se ne è avuta una nuova prova durante la parata del 7 novembre sulla Piazza Rossa, sebbene quelle che si mostrano in una sfilata militare non possano mai essere le ultime conquiste della tecnica, ma piuttosto realizzazioni almeno in una certa misura già oltrepassate. Qualcuno ha detto che gli studiosi dell'URSS sarebbero capaci di mandare un razzo anche sulla Luna. In queste giornate di sensazioni e previsioni più mirabolanti abbandonano. In realtà i sovietici hanno sempre ritenuto dichiarato come molte questioni e molti esperimenti vadano ancora affrontati prima di tentare negli anni futuri una simile impresa: tra l'altro bisognerà portare la velocità dei razzi da 8 a 11 chilometri al secondo.

Dopo il lancio, l'altro grande contributo portato dai due satelliti, alla conoscenza umana, è rappresentato dai preziosi dati scientifici e dai risultati. Già il primo Sputnik si erano raccolti interessanti informazioni sulle orbite dei nuovi corpi celesti, sulla densità dei diversi strati di atmosfera, sulla diffusione delle radioonde nel

lo spazio, sulle temperature e quelle altezze straordinarie secondo la cui legge si è fornito un materiale di studio molto più abbondante attraverso i rilievi fatti su un organismo vivente - e quindi, la raccolta di dati medico-biologici - sulla intensità dei raggi solari dello spettro ultravioletto, sui raggi cosmici, sulla pressione, sulla temperatura e su altri fenomeni naturali.

Problema di estremo interesse è quello delle fonti di energia che permettono sugli Sputnik il funzionamento delle radio e degli altri strumenti. Come si è già detto, sul primo satellite esiste un sistema a tre celle solari e sul secondo otto giorni soltanto, perché dovevano alimentare, oltre le due tramontanti, anche i numerosi apparecchi del laboratorio scientifico lanciato nello spazio. Oggi, sia in un caso che nell'altro, le osservazioni sui due corpi celesti continuano solo attraverso i mezzi visivi e gli impianti radar che esistono a terra.

Sarà possibile in avvenire assicurare invece delle fonti illimitate di energia? La risposta può in parte essere trovata alla mostra sui satelliti, organizzata a Mosca dall'Accademia delle scienze. Qui è esposto il piccolo modello di una batteria che funziona con semiconduttori: sono, questi, metalli rari i quali hanno la capacità di trasformare direttamente - senza bisogno, cioè, di particolari installazioni - i raggi di luce in elettricità. Applicato su larga scala, il sistema permetterebbe di utilizzare i raggi solari per la produzione di energia. Per gli Sputnik sarebbe una soluzione ideale. Ma tale in-

teresse è quello delle fonti di energia che permettono sugli Sputnik il funzionamento delle radio e degli altri strumenti. Come si è già detto, sul primo satellite esiste un sistema a tre celle solari e sul secondo otto giorni soltanto, perché dovevano alimentare, oltre le due tramontanti, anche i numerosi apparecchi del laboratorio scientifico lanciato nello spazio. Oggi, sia in un caso che nell'altro, le osservazioni sui due corpi celesti continuano solo attraverso i mezzi visivi e gli impianti radar che esistono a terra.

Sarà possibile in avvenire assicurare invece delle fonti illimitate di energia? La risposta può in parte essere trovata alla mostra sui satelliti, organizzata a Mosca dall'Accademia delle scienze. Qui è esposto il piccolo modello di una batteria che funziona con semiconduttori: sono, questi, metalli rari i quali hanno la capacità di trasformare direttamente - senza bisogno, cioè, di particolari installazioni - i raggi di luce in elettricità. Applicato su larga scala, il sistema permetterebbe di utilizzare i raggi solari per la produzione di energia. Per gli Sputnik sarebbe una soluzione ideale. Ma tale in-

teresse è quello delle fonti di energia che permettono sugli Sputnik il funzionamento delle radio e degli altri strumenti. Come si è già detto, sul primo satellite esiste un sistema a tre celle solari e sul secondo otto giorni soltanto, perché dovevano alimentare, oltre le due tramontanti, anche i numerosi apparecchi del laboratorio scientifico lanciato nello spazio. Oggi, sia in un caso che nell'altro, le osservazioni sui due corpi celesti continuano solo attraverso i mezzi visivi e gli impianti radar che esistono a terra.

Sarà possibile in avvenire assicurare invece delle fonti illimitate di energia? La risposta può in parte essere trovata alla mostra sui satelliti, organizzata a Mosca dall'Accademia delle scienze. Qui è esposto il piccolo modello di una batteria che funziona con semiconduttori: sono, questi, metalli rari i quali hanno la capacità di trasformare direttamente - senza bisogno, cioè, di particolari installazioni - i raggi di luce in elettricità. Applicato su larga scala, il sistema permetterebbe di utilizzare i raggi solari per la produzione di energia. Per gli Sputnik sarebbe una soluzione ideale. Ma tale in-



Gli impulsi dello "Sputnik 1" (in alto) e dello "Sputnik 2" (in basso) come sono stati registrati nell'istituto elettronico di Forlind negli Stati Uniti

LA LEGGENDA DI LAIKA

Ma è morta Laika? O viva ancora, chiusa nel suo abitacolo, ci guarda da un'altezza vertiginosa? Le notizie certe verranno, e allora potrà essere completata la storia di questo piccolo cane salito in cielo. Tra i suoi meriti, in ogni caso, ci sarà quello di aver reso ridicolo perfino in patria le patrone della cinofilia (e della ipocrisia) britannica. Le loro profezie, le loro chiacchierate a quel « bravo signore che le pellicce di cui vanno ornate non crescono sugli alberi, e le bisticche di cui si nutrono e di cui nutrono (per fortuna) i loro bambini non si colgono sulle steei belle fronte col contorno di patatina fritte. Una vignetta, largamente riprodotta, mostrava un gruppo di cacciatori a capo chino, fucile ad armacollo mentre scendono i sessanta secondi della pro-

testa contro quei cattivi russi che mandano i cani sulla luna; la battuta dice soltanto: « E adesso, presto a caccia ».

Tra noi non si sono avute di simili goffaggini: la gente comune, la gente seria e concreta, che sa commuoversi ma si rifugge dagli isterismi, ha vissuto con meraviglia ed emozione la straordinaria avventura di Laika, ha compreso ed accettato che il viaggio nello spazio potesse concludersi con la morte del piccolo, intrepido esploratore, e che questo fosse il prezzo da pagare per strappare alla natura altri segreti, conoscenze notizie da aggiungere al patrimonio di conoscenze che ci fa uomini, padroni del mondo in cui viviamo e dello spazio che lo circonda. Un prezzo commovente, perché l'animale sacrificato non era un'anonima cavia, ma aveva un volto familiare, affettuosamente vicino, il muso peloso e umido, cento volte carezzato, del cane di casa, amico del bambino, compagno dei suoi giochi. Ci è parso dunque, qualcosa di pagare tutti e con qualcosa di nostro e di caro.

Ma poiché questo era necessario ed inevitabile, anche in questo la morte di Laika può fare del bene: ricordando che non c'è progresso senza sacrifici, che scienza non è fantascienza, che nessuna vittoria è facile e gratuita nella lotta per il dominio della natura.

Quante volte abbiamo visto un cane guidare il padrone cieco, volgersi a controllare i suoi passi nello attraversare una via. Per quel che riguarda gli spazi che stanno tra noi e gli altri pianeti, e i pericoli che possiamo incontrare lassù, gli effetti sulla vita umana di forze che conosciamo appena e non dominiamo, l'umanità è ancora, in parte, nella condizione del cieco che deve avventurarsi per una strada ignota: Laika ci ha preceduti, e gli scienziati ci diranno quel che essa ha appreso, a costo della sua vita: tradurranno gli impulsi radiofonici trasmessi sulla terra dagli strumenti che hanno ricevuto la delegazione dello scienziato che la chiuse nel suo abitacolo per lanciarla nella leggenda e nella storia.

Quante volte abbiamo visto un po' meno ciechi, vediamo meglio in quegli spazi paurosi, nel nostro destino di uomini, grazie a Laika. La leggenda di Laika non sarà, domani, né triste né amara solo perché il suo finale non si svolge in un circolo o in un baraccone, tra applausi a pagamento per il cane fenomeno; al contrario, sarà più seria ma più umana, come seria e umana è la morte, che fa anch'essa parte del nostro destino.

Le faranno anche dei monumenti, certo: in una qualche misura anche i monumenti sono inevitabili. Ma il monumento più bello glielo faranno i nostri ragazzi che chiameranno Laika il cucciolo con cui si rotolano festosamente. Per una Laika morta avremo migliaia di Laikae vive, c'è da scommetterlo: e ciascuna di esse sarà la Laika vera ed unica, che mai fu così viva prima di addormentarsi nel sonno eterno, procuratole dalla mano pietosa ed amorosa dello scienziato che la chiuse nel suo abitacolo per lanciarla nella leggenda e nella storia.

stato, sulle sue tracce. Siamo un po' meno ciechi, vediamo meglio in quegli spazi paurosi, nel nostro destino di uomini, grazie a Laika. La leggenda di Laika non sarà, domani, né triste né amara solo perché il suo finale non si svolge in un circolo o in un baraccone, tra applausi a pagamento per il cane fenomeno; al contrario, sarà più seria ma più umana, come seria e umana è la morte, che fa anch'essa parte del nostro destino.

Le faranno anche dei monumenti, certo: in una qualche misura anche i monumenti sono inevitabili. Ma il monumento più bello glielo faranno i nostri ragazzi che chiameranno Laika il cucciolo con cui si rotolano festosamente. Per una Laika morta avremo migliaia di Laikae vive, c'è da scommetterlo: e ciascuna di esse sarà la Laika vera ed unica, che mai fu così viva prima di addormentarsi nel sonno eterno, procuratole dalla mano pietosa ed amorosa dello scienziato che la chiuse nel suo abitacolo per lanciarla nella leggenda e nella storia.

Il dito nell'occhio

Amnesia In un discorso pronunciato ieri a Welch, Tex. presidente degli Stati Uniti Harry Truman ha espresso l'opinione che gli Stati Uniti si trovavano in ritardo rispetto all'URSS nel campo dei satelliti perché gli scienziati americani che lavorano per la difesa del paese sono stati costretti ad abbandonare il loro lavoro, in molti casi, in seguito alle diffamazioni di cui sono stati fatti oggetto.

La prossima volta Truman ci racconterà che Mac Carthy lo abbiamo inventato noi. Il fesso del giorno « Le limitazioni che la natura ha posto al pensiero » della cagnetta Laika, il Partito, in quaranta anni, le ha trasferite nel cervello di duecento milioni di cittadini. Alberto Giannini, dal Tempo. ASMODEO

Fino a domenica Laika era viva

MOSCA, 11. - Nel corso di un ricevimento offerto questa sera dalla ambasciata di Svezia per celebrare il cinquantenario di re Gustavo, il maresciallo Bulganin e uno dei maggiori scienziati sovietici hanno risposto a domande di giornalisti circa la sorte di Laika, la cagnetta a bordo del « Grande Sputnik ».

Il maresciallo Bulganin ha detto che Laika « era ancora viva quando si sono avute le ultime informazioni, ieri ». Il prof. Skobelin, direttore dell'Istituto di Fisica dell'URSS, ha detto invece, scuotendo la testa: « A quest'ora il cane deve essere morto ».

Bulganin ha aggiunto che gli scienziati sovietici hanno ricevuto ieri informazioni circa le pulsazioni del cuore e la pressione del sangue di Laika e alla domanda perché ciò non fosse stato menzionato nel comunicato di ieri, ha risposto: « Non pubblichiamo tutto quello che è in nostro possesso. Non vogliamo fare troppo rumore intorno al cane ».

Mao Tse-tsun e Krusciov a colloquio al Cremlino

MOSCA, 11. - La giornata di ieri e parte di quella odierna sono state dedicate ad incontri tra dirigenti del Partito e dello Stato sovietico e i componenti le delegazioni dei paesi a democrazia popolare venute a Mosca in occasione del 40° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.